Themistoclea

Autor(en): **Piccirilli, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica**

Band (Jahr): **39 (1982)**

Heft 2

PDF erstellt am: **26.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-30345

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

MUSEUM HELVETICUM

Vol. 39 1982 Fasc. 2

Themistoclea

Di Luigi Piccirilli, Genova

1. Il sincronismo istituito da Plutarco[1] fra la morte di Temistocle, l'insurrezione dell'Egitto sostenuta dagli Ateniesi, la comparsa delle triremi nelle acque di Cipro e della Cilicia, e infine la talassocrazia di Cimone presenta un problema piuttosto complesso. Infatti da Tucidide[2] si apprende che gli Ateniesi per ben due volte andarono in soccorso degli Egizi che si erano ribellati ai Persiani (date tradizionali: 460 e 450 a.C.)[3]. Orbene alcuni studiosi[4] ritengono che Plutarco datò la morte di Temistocle all'indomani della prima spedizione ateniese in Egitto (cioè nel 459 a.C.); altri[5], invece, obiettano che l'accenno alla talassocrazia di Cimone indica inequivocabilmente che il biografo collocò la morte di Temistocle in concomitanza con la seconda spedizione in Egitto (450 a.C.). Tuttavia, sia l'una che l'altra ipotesi presentano notevoli difficoltà: infatti, se Plutarco intendeva datare la morte di Temistocle immediatamente dopo la prima spedizione in Egitto, allora l'accenno alla talassocrazia di Cimone sarebbe anacronistico, perché egli, colpito con l'ostracismo nel 461 a.C.[6], era ancora in esilio; se, viceversa, il biografo poneva in relazione la morte di Temistocle con la seconda spedizione in Egitto e la talassocrazia di Cimone, in tal caso l'arcontato di Temistocle andrebbe datato dal 482/1 a.C.[7], e la sua perma-

1 *Them.* 31, 4–6.

2 1, 104, 2 e 112, 3.

3 Questa è la cronologia tradizionale delle due spedizioni ateniesi in Egitto stabilita dai moderni sulla base della narrazione tucididea: cf. B. D. Meritt, H. T. Wade-Gery, M. F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists* 3 (Princeton 1950) 177s.

4 Vd. U. Kahrstedt, RE s.v. *Themistokles* nr. 1 (1934) 1696; R. J. Lenardon, *The Saga of Themistocles* (London 1978) 196, ritiene che Plutarco nella *Vita di Temistocle* collocò la morte dello statista all'epoca della prima spedizione ateniese in Egitto, mentre nella *Vita di Cimone* la datò al tempo della seconda spedizione in Egitto.

5 R. Flacelière, *Sur quelques points obscurs de la vie de Thémistocle,* REA 55 (1953) 15–19.

6 Plut. *Cim.* 17, 3, cf. Nep. *Cim.* 3, 1; per la data dell'ostracismo di Cimone vd. R. Thomsen, *The Origin of Ostracism* (Copenhagen 1972) 84.

7 Questa datazione è contraddetta dall'unica fonte antica sull'arcontato; Dionigi d'Alicarnasso (*AR* 6, 34, 1) lo colloca infatti nel 493/2 a.C., una data che pare trovare conferma nei più recenti ritrovamenti di *ostraka,* da cui si evince che Temistocle fu un politico di primo piano nel 486 a.C.: cf. R. Thomsen, op. cit. 95. 127 n. 124, e J. W. Cole, *Alexander Philhellene and Themistocles,* AC 47 (1978) 38; diversamente P. Bicknell, *The Command Structure and Generals of the Marathon Campaign,* AC 39 (1970) 441s.

nenza in Asia avrebbe avuto la durata di una quindicina d'anni[8]. Comunemente si ritiene che la morte dello statista vada ascritta al 459 circa, ma che Plutarco collocò questo avvenimento nel 449 a.C., subito dopo la seconda spedizione in Egitto e la talassocrazia di Cimone, perché poneva il *floruit* di Temistocle intorno al 480 a. C.[9] A questo punto s'impongono alcune considerazioni: è innegabile che per Plutarco[10], il quale poneva in relazione la talassocrazia di Cimone e la morte di Temistocle, quest'ultima andava collocata all'epoca della seconda spedizione ateniese in Egitto. Non è invece provato che egli adottò questa cronologia (450 a. C.), in quanto avrebbe posto il *floruit* dello statista nel 480 a. C. circa. Infatti la connessione plutarchea (morte di Temistocle e la talassocrazia di Cimone) non va riferita né al 459 né al 450 a. C., bensì a un anno intermedio. E ciò perché dal biografo[11] risulta che il sincronismo da lui istituito concerneva un'epoca immediatamente successiva al richiamo in patria di Cimone (457 a. C.)[12], richiamo da lui collocato[13] subito dopo la battaglia di Tanagra (458 a. C.). Evidentemente Plutarco riteneva, sulle orme di Teopompo[14], che la durata dell'ostracismo di Cimone fu non di dieci, ma di soli cinque anni. Quindi gli avvenimenti del 450 vennero collocati nel 457 a. C. da Plutarco o, più esattamente, dalla sua fonte (diretta o indiretta) Teopompo. Questi[15] (e sulle sue orme Plutarco)[16] poneva immediatamente dopo il richiamo di Cimone (457 a. C.) la tregua quinquennale fra Atene e Sparta (data tradizionale: 451/0 a. C.)[17], alla quale Plutarco[18], probabilmente sempre sulla base della cronologia teopompea, faceva seguire subito la seconda spedizione ateniese in Egitto (evento che, secondo la narrazione tucididea, spetterebbe al 450 a. C.) e la morte di Temistocle. Quindi, stando al biografo, la nascita e la morte dello statista andavano ascritte rispettivamente al 522 e al 457 a. C. circa, dal momento che

8 Per le perplessità su una così lunga durata del soggiorno temistocleo in Asia vd. A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides* 1 (Oxford rist. 1959) 444s.

9 Cf. soprattutto R. J. Lenardon, *The Archonship of Themistokles, 493/2,* Historia 5 (1956) 414.

10 Vd. il passo della *Vita di Cimone* (18, 5ss.), che chiarisce inequivocabilmente come gli avvenimenti, cui il biografo accenna nella *Vita di Temistocle* (31, 4–6), concernessero la seconda spedizione ateniese in Egitto.

11 *Cim.* 17, 8–18, 7.

12 Sulla datazione di Teopompo relativa al richiamo di Cimone cf. F. Jacoby, *FGrHist* II B, *Kommentar zu Nr. 106–261* (Leiden rist. 1962) 369; B. D. Meritt, H. T. Wade-Gery, M. F. McGregor, op. cit. 172.

13 *Cim.* 17, 8; *Per.* 10, 1–4.

14 Ap. Schol. B D Aristid., 3 p. 528, 4ss. Dindorf = *FGrHist* 115 F 88; la durata quinquennale dell'ostracismo di Cimone era nota anche a Nepote (*Cim.* 3, 3). Sulla dipendenza, diretta o indiretta, di Plutarco da Teopompo vd. A. W. Gomme, op. cit. 326; W. R. Connor, *Theopompus and Fifth-Century Athens* (Washington 1968) 28. 151 n. 22.

15 *FGrHist* 115 F 88.

16 *Cim.* 18, 1; *Per.* 10, 4.

17 Cf. Thuc. 1, 112, 1; per la tradizionale datazione basata su Tucidide cf. B. D. Meritt, H. T. Wade-Gery, M. F. McGregor, op. cit. 178.

18 *Cim.* 18, 1ss.

Temistocle visse sessantacinque anni[19]. L'unica difficoltà di tale computo è costituita dall'anno arcontale dello statista: infatti, se egli fu arconte dopo il trentesimo anno di età (*anno suo*), allora l'arcontato andrebbe collocato, sulla base della cronologia plutarchea, nel 491/0 a.C. Ciò è impossibile, perché in quell'anno era arconte Hybrilides[20]. L'aporia può essere agevolmente ovviata, ritenendo che anche per il biografo Temistocle fu arconte nel 493/2 a.C., ma prima che egli avesse raggiunto l'età minima per ricoprire tale carica. L'ipotesi va tenuta nella massima considerazione, sia perché non è affatto certo che già all'inizio del quinto secolo a.C. fosse stabilita l'età minima di trent'anni per adire l'arcontato[21], sia perché la carriera politica di Temistocle (come in seguito quella di Alcibiade)[22] poté avere un carattere del tutto eccezionale. Quanto agli studiosi moderni, è da osservare che tanto quelli[23] che ascrivono al 524 e al 459 circa rispettivamente la nascita e la morte di Temistocle quanto quelli[24] che le collocano nel 515 e nel 450 a.C. si basano sul comune presupposto che Tucidide avrebbe datato al 450 la seconda spedizione ateniese in Egitto. Tuttavia, sono stati avanzati dubbi circa il fatto che in quell'anno (450 a.C.) gli Ateniesi recarono aiuti per la seconda volta agli Egizi insorti. Infatti si è sostenuto[25] che Tucidide collocò nel 457 a.C. sia la tregua quinquennale stipulata fra Atene e Sparta (per la quale si considera necessario l'intervento di Cimone) sia la seconda spedizione in Egitto. Se dunque anche per Tucidide quest'ultimo avvenimento spettava al 457 a.C., allora non sarà più necessario sostenere né che Plutarco istituì un sincronismo (morte di Temistocle e talassocrazia di Cimone)

19 Plut. *Them.* 31, 6. Eccessivo appare lo scetticismo di D. H. Kelly (*The Athenian Archonship 508/7–487/6 B.C.*, Antichthon 12, 1978, 6 n. 12) circa l'attendibilità delle notizie che Plutarco derivò da Temistocle, suo compagno di scuola. Quanto al fatto che il biografo indicò solo eccezionalmente (*Ages.* 40, 3; *Art.* 30, 9; *Demetr.* 52, 5) la durata della vita dei suoi personaggi, non è motivo sufficiente per invalidare la credibilità delle sue testimonianze e quelle delle sue fonti. Anzi, si potrebbe obiettare che lo scrittore fornì particolari solo quando era in grado di farlo. Sotto questo profilo esemplari appaiono proprio i casi di Temistocle e di Agesilao: sul primo Plutarco attinse notizie dall'omonimo discendente dello statista ateniese; sul secondo compì ricerche personali. Infatti nella *Vita di Agesilao* (19, 10 = *FGrHist* 596 F 5) egli sostiene d'aver trovato nelle Λακωνικαὶ ἀναγραφαί che la moglie del sovrano spartano si chiamava Cleora e le sue figlie Eupolia e Ippolita, nomi che Senofonte (*Ages.* 8, 7) e Dicearco (F 65 Wehrli²) avevano cercato invano.

20 Dion. Hal. *AR* 7, 1, 5; Paus. 6, 9, 5.

21 Cf. A. J. Podlecki, *The Life of Themistocles* (Montreal and London 1975) 196s.; D. H. Kelly, art. cit. 6; e più in generale M. H. Hansen, *Seven Hundred 'Archai' in Classical Athens*, GRBS 21 (1980) 168s.

22 Thuc. 5, 43, 2; 6, 12, 2 e 17, 1.

23 Cf. soprattutto R. J. Lenardon, art. cit. 415; id., *The Chronology of Themistokles' Ostracism and Exile*, Historia 8 (1959) 23. 48; id., *The Saga*, cit. 223.

24 Vd. R. Flacelière, art. cit. 15–19.

25 Cf. A. E. Raubitschek, *Kimons Zurückberufung*, Historia 3 (1955) 379s.; id., *The Peace Policy of Pericles*, AJA 70 (1966) 37–41; la tradizionale data tucididea è, però, difesa da W. R. Connor, op. cit. 149–151 n. 17.

errato[26], né che egli collocò l'arcontato e il *floruit* dello statista intorno al 480 a.C.[27], né infine che nell'antichità esistevano della vita di Temistocle due sistemi cronologici caratterizzati da dieci anni di differenza fra di loro[28].

2. Temistocle apparteneva con ogni probabilità ai Licomidi, com'è opinione anche della maggior parte degli studiosi moderni[29]. Tuttavia, a seguito del rifiorire degli studi sulla natura e la struttura del *genos*, si è sostenuto di recente che lo statista ateniese non fosse un Licomide[30]. Ciò si evincerebbe, fra l'altro, dall'espressione plutarchea[31] τοῦ Λυκομιδῶν γένους μετεῖχε, che riecheggia quella usata da Eschine[32] a proposito del proprio padre, il quale faceva parte di una fratria ἣ τῶν αὐτῶν βωμῶν Ἐτεοβουτάδαις μετέχει. Sia in Eschine sia in Plutarco μετέχειν esprimerebbe non già il concetto di appartenenza, bensì quello di associazione, e quindi la fratria del padre di Eschine e Temistocle sarebbero stati «associati» rispettivamente agli Eteobutadi e ai Licomidi. Questa tesi, però, si basa su un fraintendimento: μετέχειν infatti, costruito con il dativo della persona e il genitivo della cosa, vuol dire «partecipare a qualcosa insieme con qualcuno»[33]. Perciò Eschine intendeva affermare che la fratria di suo padre «prendeva parte con gli Eteobutadi agli stessi culti». Diverso è ovviamente il significato che μετέχειν ha nel passo plutarcheo, dove questo verbo significa semplicemente «appartenere»[34]. D'altronde, non sembra che la notizia di Plutarco circa il fatto che Temistocle fosse un Licomide possa suscitare dubbi di sorta, prima di tutto perché egli l'attingeva da Simonide di Ceo[35], amico personale e sostenitore dello statista ateniese[36], poi perché il

26 A un errore di Plutarco pensa F. J. Frost, *Plutarch's Themistocles. A Historical Commentary* (Princeton 1980) 70. 226.

27 R. Flacelière, art. cit. 18, seguito da P. Bicknell, art. cit. 437s., ritiene che Temistocle fu arconte nel 482/1 a.C.

28 L'esistenza di due cronologie della vita di Temistocle fu postulata da J. A. R. Munro, *The Chronology of Themistocles' Career,* CR 6 (1892) 333s.; cf. J. E. Sandys, in *Aristotle's Constitution of Athens* (London ²1912) 108; P. N. Ure, *When Was Themistocles Last in Athens?,* JHS 41 (1921) 165–178.

29 Cf., fra gli altri, J. K. Davies, *Athenian Propertied Families, 600–300 B.C.* (Oxford 1971) 212; W. R. Connor, *Lycomedes against Themistocles? A Note on Intra-genos Rivalry,* Historia 21 (1972) 569–574; R. J. Lenardon, *The Saga,* cit. 18; Ed. Will, *Le monde grec et l'Orient* 1 (Paris ²1980) 92s.

30 E' questa l'opinione di F. Bourriot, *Recherches sur la nature du génos* (Lille/Paris 1976) 1260ss., su cui vd. L. Piccirilli, *Artemide e la 'metis' di Temistocle,* QS 7/13 (1981) 144. 159 n. 9.

31 *Them.* 1, 4.

32 2, 147.

33 Cf. Eurip. *Heracl.* 7s.; Xenoph. *Hell.* 2, 4, 20; Lys. 12, 58; Polyb. 3, 16, 3.

34 In tal senso vd. pure Thuc. 8, 86, 3.

35 F 122 Page.

36 Cic. *Fin.* 2, 32, 104; Plut. *Them.* 5, 6s.; *Mor.* 185c–d9; 534e; 807b; cf. A. J. Podlecki, *Simonides: 480,* Historia 17 (1968) 273; id., *Simonides and Themistocles: Supplementary Notes,* Historia 18 (1969) 251; id., *The Life,* cit. 50.

biografo aveva notizie di prima mano sulla famiglia di quest'ultimo, essendo stato compagno di scuola di Temistocle[37], l'omonimo discendente dell'artefice della vittoria di Salamina.

3. Confutando l'opinione di quanti sostenevano che Temistocle fu colpito con l'*apokeryxis*[38], Plutarco[39] riferisce che Neocle, il padre dello statista, per dissuadere il figlio dalla carriera politica, gli additò le carcasse di alcune vecchie triremi abbandonate sulla riva del mare, ammonendolo che un simile destino era riservato ai capi politici, quando essi fossero apparsi inservibili ai più. Orbene, secondo taluni[40] l'aneddoto ricordato dal biografo non sarebbe attendibile, perché le prime triremi ateniesi furono costruite proprio da Temistocle. Che quanto Plutarco narra a proposito del contrasto fra quest'ultimo e il padre sia scarsamente attendibile non ci sono dubbi; ciò che suscita perplessità è piuttosto il fatto che il luogo in questione sia senza fondamento solo perché si ritiene che Atene fosse priva di triremi anteriormente alla guerra contro Serse. Questa ipotesi appare poco convincente ove si consideri che gli Ateniesi non avrebbero potuto allestire fra il 483 e il 480 a. C. cento o duecento triremi, se non avessero avuto già allora una notevole dimestichezza con la costruzione di questo tipo di navi[41]. Né va taciuto che Carone di Lampsaco[42] documenta che Atene inviò in soccorso degli Ioni nel 499/8 a. C. venti triremi. Né è legittima poi la riluttanza ad ammettere, sulla base di Tucidide[43], che gli Ateniesi fossero sprovvisti di triremi prima delle guerre persiane. Dallo storico infatti si evince

37 *Them.* 32, 6; *Mor.* 626e–f.

38 Primo fra tutti, p. es., Eschine di Sfetto (P. Oxy. 13, 1608, F 4, col. 1, 34ss.), e le fonti di Nepote (*Them.* 1, 2) e di Valerio Massimo (6, 9 *ext.* 2). La tradizione dell'*apokeryxis* (su cui cf. ora L. Piccirilli, *L''apokeryxis' di Temistocle,* in: Studi in onore di A. Biscardi 1, Milano 1982, 343–354) è documentata anche da altri autori antichi (Iunchus ap. Stob. 4, 50c, 95, 5 p. 1064 Hense; Aelian. *VH* 2, 12; Alex. Aphr. *Comm. in Arist. Graec.* 2, 2, p. 179, 26; Liban. *Decl.* 9 e 10; *Suida* s.vv. ἀνεῖλεν e ἀποκήρυκτον).

39 *Them.* 2, 8.

40 Vd. ora F. J. Frost, op. cit. 69s.

41 Cf. J. Labarbe, *La loi navale de Thémistocle* (Paris 1957) 125ss.; C. Hignett, *Xerxes' Invasion of Greece* (Oxford 1963) 52.

42 Ap. Plut. *Mor.* 861c = *FGrHist* 262 F 10 = 687b F 5. Priva di fondamento è la tesi di M. Amit (*Athens and the Sea,* Bruxelles 1965, 19s.), il quale ritiene inattendibile la testimonianza di Carone, perché implicherebbe da parte dello stesso Carone (o di Plutarco) l'equazione ναῦς = τριήρης in un periodo in cui i due termini non erano ancora sinonimi. Affermazione davvero strana, ove si consideri che lo stesso Amit (op. cit. 20) sostiene che nel quinto e quarto secolo a. C. ναῦς e τριήρης divennero sinonimi, come del resto è inconfutabilmente testimoniato da Erodoto (6, 8; cf. 8, 1, dove lo storico distingue il termine «nave» da «pentecontoro»; distinzione che ha senso solo se si postula l'equazione erodotea nave-trireme). Ma allora o Erodoto (che in 6, 8 si riferisce alla battaglia di Lade del 494 a. C.), al pari di Carone, è in errore oppure i termini «nave» e «trireme» divennero sinonimi, contrariamente a quanto affermato da Amit (op. cit. 20) solo nel quarto secolo a. C., perché sia Erodoto sia Carone si riferivano ad avvenimenti dell'inizio del quinto secolo a. C.

43 1, 14, 3.

soltanto che a quell'epoca gli Ateniesi possedevano poche navi per lo più a cinquanta remi, non che mancavano di triremi. Del resto, vi sono prove inconfutabili dell'esistenza di questo tipo di navi ad Atene nel sesto secolo a. C. Nel narrare le fasi del conflitto fra Egineti e Ateniesi, Erodoto[44] riferisce che questi ultimi mandarono a Egina, su una trireme, inviati perché portassero via dall'isola le statue di Damia e Auxesia. E sempre secondo Erodoto[45], i Pisistratidi inviarono, con una trireme, Milziade, figlio di Cimone, ad assumere il potere nel Chersoneso (524/3 a. C. circa). Dalle testimonianze citate si deduce che gli Ateniesi possedevano navi già prima della riforma di Temistocle, e che una parte di esse era costituita appunto da triremi[46].

4. Di recente si è affermato che a Salamina Serse non assisté al combattimento da una posizione elevata e assiso su di un trono, ma seguì lo svolgimento della battaglia lungo la spiaggia, stando sul suo cocchio. Quando poi la flotta greca e quella persiana si scontrarono, egli si fermò a osservare le fasi decisive del conflitto, dopo essere smontato dal carro e stando seduto sullo sgabello di cui si era servito per scendere dal cocchio[47]. Questa suggestiva interpretazione sfortunatamente non concorda con quanto si apprende dalle fonti. Eccettuato Erodoto[48], infatti, la maggior parte degli scrittori antichi[49] riteneva che il Gran Re assisté allo svolgimento della battaglia da un'altura. Nulla permette quindi di sostenere che Serse si muovesse lungo la spiaggia sul cocchio; ciò egli aveva fatto non durante, ma prima dello scontro, quando volle passare in rivista le sue truppe (la cavalleria e la fanteria) disposte in assetto di guerra presso la riva del mare[50]. Per gli autori antichi dunque la rappresentazione di Serse che osservava il disastro della sua armata era statica; essa appare costruita secondo la nota formula omerica che presenta la divinità intenta a contemplare quanto accade sulla terra[51]. Del resto, già un'altra volta, precisamente ad Abido, Serse volle godersi lo spettacolo di tutta la sua armata dall'alto di una collina, seduto su un seggio elevato[52]. Che il re persiano assistesse allo svolgimento della battaglia avendo intorno gli scribi e stando assiso su uno sgabello (*diphros*) è, invece, circostanza confermata da tutte le fonti[53]. E se da un lato non si può convenire

44 5, 85. 45 6, 39.

46 B. Jordan, *The Athenian Navy in the Classical Period* (Berkeley/Los Angeles/London 1975) 9.

47 F. J. Frost, *A Note on Xerxes at Salamis,* Historia 22 (1973) 118s.

48 8, 90.

49 Aesch. *Per.* 465–467; Phanod. ap. Plut. *Them.* 13, 1 = *FGrHist* 325 F 24; Aristod. *FGrHist* 104 F 1 (1, 2).

50 Cf. Hdt. 7, 100.

51 *Il.* 10, 515; 13, 10 = 14, 135; *Od.* 8, 285.

52 Hdt. 7, 44; cf. 4, 85, dove lo storico rammenta che Dario, seduto su un'altura, si mise a contemplare il Ponto.

53 Dem. 24, 129 con lo scolio; Harpocr. s.v. ἀργυρόπους δίφρος; Plut. *Them.* 13, 1; il *diphros* aveva soltanto i piedi d'argento, secondo Demostene e Arpocrazione; era d'oro, secondo Plutarco. Unicamente Libanio (*Decl.* 9, 39) e Tzetze (*Chil.* 1, 978) sostengono che Serse era assiso su un trono.

con la quasi totalità degli studiosi moderni che hanno inteso nel significato di «trono» il termine *diphros* (perché quest'ultimo indicava lo sgabello)[54], dall'altro non si può concordare neppure con chi[55] ritiene che lo sgabello sul quale sedeva Serse fosse lo stesso che il sovrano aveva adoperato per scendere dal cocchio. Questa tesi, che si basa su un frammento di Dinone[56], offre il fianco ad alcune obiezioni. Dinone – com'è noto – riferisce che quando il re persiano scendeva dal carro non spiccava un salto, anche se la distanza dal suolo era esigua, né si sorreggeva con le mani, ma gli veniva approntato sempre uno sgabello d'oro, su cui poggiava il piede per scendere; perciò faceva parte del suo seguito un reggitore di sgabello addetto a tale funzione. Orbene il *diphros* in esame non veniva usato per sedersi, ma per scendere; inoltre è evidente che doveva avere un'altezza inferiore alla distanza compresa fra la base del cocchio e il suolo (in caso contrario non sarebbe servito allo scopo); quindi era più basso di quelli che abitualmente venivano adoperati per sedersi. Sia la funzione dell'oggetto sia le sue dimensioni fanno pensare che si trattasse di uno sgabellino o di un posapiedi usato per scendere. Ed è proprio questo significato che alcuni studiosi[57] hanno attribuito al *diphros* menzionato da Dinone. Si potrebbe obiettare tuttavia che il posapiedi era chiamato *threnus, hypopodion, sphelas*[58], non già *diphros,* e che quest'ultimo aveva un'altezza variabile[59]; ma l'uso e le dimensioni, quali si rilevano dal frammento di Dinone, legittimano l'ipotesi che si trattasse appunto di un posapiedi. Del resto, il termine *diphros,* riferito alle suppellettili persiane, non aveva un significato univoco: lo si evince da Erodoto[60], che definisce i Persiani più ragguardevoli come οἱ διφροφορεύμενοι. Va da sé che *diphros,* in questo caso, non indicava né lo sgabello (accezione comune del termine greco) né il posapiedi (accezione probabile del termine in Dinone), bensì la lettiga[61]. Se dunque il *diphros* ricordato da Dinone era un posapiedi o comunque uno sgabello molto basso, non si riesce a comprendere come Serse, seduto su di esso, fosse in grado di seguire lo svolgimento della battaglia. Infatti, a parte la scomodità della posizione (scomodità tanto maggiore, se si pensa che lo scontro non si concluse nel giro di pochi istanti), lo stuolo degli scribi che aveva intorno[62] nonché il luogo non elevato nel quale si trovava gli avrebbero precluso, o quanto meno reso difficile, la vista della battaglia. Ancora: secondo Dinone, il re persiano aveva al suo seguito il *diphrophoros*; ora meraviglia non

54 Cf. G. M. A. Richter, *The Furniture of the Greeks, Etruscans, and Romans* (London 1966) 38ss.
55 Si tratta di F. J. Frost, art. cit. sopra alla nota nr. 47, e *Plutarch's Themistocles,* cit. 149s.
56 Ap. Athen. 12, 514a–b = *FGrHist* 690 F 26.
57 W. W. How/J. Wells, *A Commentary on Herodotus* 1 (Oxford rist. 1961) 299.
58 Cf. G. M. A. Richter, op. cit. 49ss.
59 Platone (*Phaed.* 89b) accenna a uno sgabello basso (χαμαίζηλος δίφρος).
60 3, 146.
61 Hesych. s.v. διφροφορουμένους; *Suida* s.vv. διφροφορουμένους e διφροφόροι; cf. J. E. Powell, *A Lexicon to Herodotus* (Cambridge 1938) 92.
62 Cf. Hdt. 8, 90; Plut. *Them.* 13, 1.

poco che quest'ultimo non sia ricordato né da Erodoto[63], che pure descrisse con dovizia di particolari l'armata di Serse, né da Senofonte[64], che illustrò minuziosamente il corteo di Ciro. Da quanto esposto consegue che il *diphros,* usato da Serse e ricordato dalle fonti (Demostene, Arpocrazione, Plutarco), era uno sgabello per sedersi; in caso contrario alle difficoltà prima evidenziate se ne aggiungerebbe un'altra. In verità stupirebbe che Plutarco, il quale conosceva Dinone da lui menzionato proprio nella *Vita di Temistocle*[65], non avesse avvertito il bisogno di citarlo o di dare ragguagli sia sul tipo di *diphros* sia sul *diphrophoros* di Serse, tenuto conto che in Atene esistevano reggitori e reggitrici di sgabello[66], i quali non assolvevano alle stesse funzioni del *diphrophoros* del Gran Re. E poiché è impensabile che Dinone, esperto conoscitore di usi e costumi persiani[67], abbia riferito una notizia imprecisa, è da ritenere che l'usanza da parte del sovrano persiano di servirsi del posapiedi per scendere dal cocchio e di essere seguito dal *diphrophoros* si diffuse posteriormente al quinto secolo a. C. Per concludere, secondo gli autori antichi, Serse seguì lo svolgimento della battaglia di Salamina da un punto di osservazione ben preciso ed elevato, assiso su di uno sgabello (o scanno) dalle usuali dimensioni, il quale aveva la sola particolarità di essere di oro o di avere i piedi di argento; se ne avesse avuto delle altre, le fonti non avrebbero mancato di registrarle al pari di quella prima ricordata.

63 Lo storico (7, 40s.) menziona il cocchio di Serse, menziona pure l'auriga che era accanto al sovrano, ricorda infine che quest'ultimo alternava il cocchio all'*harmamaxa,* ma non sa nulla del *diphrophoros* al seguito del Gran Re.

64 *Cyr.* 8, 3, 9s.

65 27, 1. Per le citazioni di Dinone in Plutarco vd. W. C. Helmbold/E. N. O'Neil, *Plutarch's Quotations* (Baltimore 1959) 23.

66 Cf. Heraclid. Pont. ap. Athen. 12, 512c = F 55 Wehrli² = Aelian. *VH* 4, 22; Hermipp. ap. Schol. Aristoph. *Av.* 1551 p. 243 Dübner = F 26 Kock (*CAF* 1, p. 231); Nicoph. ap. Schol. Aristoph. *Av.* 1551 p. 243 Dübner = F 16 Kock (*CAF* 1, p. 778); Stratt. ap. *Suida* s.v. διφροφόροι = F 8 Kock (*CAF* 1, p. 713); vd. G. M. A. Richter, op. cit. 43ss., figg. 201, 233.

67 Nep. *Con.* 5, 4 = *FGrHist* 690 T 3.